

TRA PALCOSCENICO E NUVOLE



Organizzato dall'Associazione culturale "Il Bajuolo di Erice", con il patrocinio ed il sostegno del Comune, si è svolta il 1° dicembre la manifestazione *Tra palcoscenico e nuvole*, dedicata al ricordo di due

figure della tradizione teatrale ericina: Nino Bellia (scomparso nel Gennaio di quest'anno) e Pietro Salerno (scomparso nel 2003), attore e regista – tra i fondatori, insieme con Vincenzo Adragna – della compagnia di prosa *Chiddi d'a Trastula d'u Munti*.

Nell'occasione è stata inaugurata – e resterà nel teatro in maniera stabile – un'installazione fotografica progettata dall'arch. Ignazio Amico, dedicata all'attività svolta dalla compagnia in oltre mezzo secolo, a partire dai tardi anni Cinquanta del secolo scorso. Inoltre, allocata nel foyer e lungo le pareti del teatro, è stata preparata una mostra con cimeli delle diverse rappresentazioni. Tra questi cimeli, costumi, macchine teatrali e attrezzature di scena.

Una folla straripante di persone – occupati tutti i posti della platea, spettatori in piedi fino al boccascena – ha partecipato ad una sorta di happening cittadino, che, attraverso ricordi, testimonianze, dediche e proiezioni video ha reso omaggio ai due attori ancora vivi nel cuore di tanti, ericini e non. La rappresentazione di frammenti teatrali tratti da *L'astrologo* di A. Cordici, *A truvatura* di V. Adragna, *Floresto* di G. Tranchida e *Rancugghia*, canovaccio anonimo rivisitato da V. Adragna e P. Salerno, hanno concluso la manifestazione che si è avvalsa del coordinamento artistico e della regia di Piervittorio Demitry. Tra gli interpreti – senza voler fare torto agli altri – alcune figure "storiche" della compagnia: Giovanni Barbera, consumato prim'attore, Nello Savalli, Titti Catalano e Vincenzina Zichichi.

Per solennizzare l'evento, Poste Italiane ha approntato alcune cartoline-ricordo ed uno speciale annullo filatelico.



TESTIMONIANZA DI GIOVANNI A. BARRACO SU NINO BELLIA E PIETRO SALERNO

«Leggo per un gran tratto nel futuro come sul foglio che mi sta dinanzi. Poi, la visione cade bruscamente nel buio dell'ignoto, come questa pagina bianca, che si rompe, netta, sul panno scuro della scrivania».

Sono versi di Antonia Pozzi, poetessa milanese che – nella primavera del '33 – visitò ERICE e qui scrisse una poesia dal titolo *Luknos*. Stavo leggendo questi versi quando, l'altra sera, ricevetti una telefonata. Giovanni Barbera mi invitava ad essere presente qui, stasera, per ricordare due amici, compagni di viaggio nell'avventura di *Chiddi d'A trastula d'Munti...*

Sulle prime tergiversai, chi mi conosce sa che ho scarsa dimestichezza con il parlare a braccio. Forse, me la cavo un po' meglio con la parola scritta, quella più a

lungo pensata. Mentre la conversazione scorreva, dicevo all'amico che avrei potuto affidare il ricordo – un breve ricordo – a una pagina bianca...



...questa Città sembra in sé
mantenere un certo favor celeste,
o sia forza di Genio, per il che
tutte le volte s'ha dishabitato,
s'ha tornato ad abitare,
et qualora l'Ericini ridotti in angustie
o in desperatione,
et Sicilia o have mutato dominio,
o sottosopra have andato
per turbolentie, o altre sciagure,
questa Eccelsa Città
have sempre risorto...

io, Antonio Cordici
Monte San Giuliano
2 Gennaio 1628

epilogo dello spettacolo L'Astrologo
dal manoscritto del 1628 di Antonio Cordici

Nino Bellia e Pietro Salerno erano diversi. Diversi erano i rapporti che mi legavano – e ancora mi legano – all'uno e all'altro. Tanto il primo era gioviale ed estroverso, tanto schivo e riservato era Pietro Salerno – per noi, giovani di *Trastula* – “don Pietro”.

Dopo essere stato archivista dell'Azienda Soggiorno e Turismo, Nino Bellia si era trasformato in giornalista. Per sua definizione “l'ufficio” – locale angusto oltre ogni immaginazione – ricolmo di giornali, riviste e libri, si trasformava in accogliente cenacolo, luogo di amabili conversari con gli amici – tanti!– che con l'acquisto del quotidiano avevano l'occasione di passare per un saluto o per scambiare due battute.

Con le battute – e, di più, con i copioni teatrali – Nino Bellia aveva avuto familiarità da sempre. Insieme con Vincenzo Adragna e Pietro Salerno era stato fondatore, nei tardi anni Cinquanta del secolo scorso, della nostra Compagnia. Con quella e con altre compagnie aveva testimoniato una passione per il palcoscenico

istintivamente sentita e intimamente vissuta, secondata per decenni con sacrificio ed amore consapevole.

Si trattasse di canovacci del teatro dialettale, di classici del teatro greco e latino o di opere contemporanee – a suo agio sia in ruoli comici che in quelli drammatici –, ogni messa in scena trovava in Nino Bellia l'attore pronto ad immedesimarsi in personaggi resi umanamente credibili, come è proprio dei grandi interpreti.

Diceva di sé – io l'ho trascritto dai dialoghi ancora presenti sul suo profilo *Facebook* – d'aver studiato alla *Scuola degli uomini vecchi e saggi*, sua Maestra era stata *l'esperienza della vita*. Fu con quella – associata al sudore del palcoscenico – che diede corpo, voce riconoscibile e gesto misurato alle miserie e alle grandezze dei “suoi” personaggi. A teatro, come nella vita, fu portatore di un sorriso lieve col quale trasmetteva ora candore o arguzia, ora calore o disincanto. Quel sorriso ricordano i tanti che abbiamo avuto il privilegio di averlo per amico.

Uno scrittore, Joseph Conrad – parlando del passaggio da un'età all'altra dell'esistenza – parla di un'ideale “*linea d'ombra*”... Per metafora e – certo, traslando l'accezione conradiana – mi piace immaginare che l'amico Nino Bellia abbia varcato la sua «linea d'ombra», con sul volto il suo sorriso lieve, forse velato di stupefatta incredulità...



Per Pietro Salerno non c'era branca o specializzazione teatrale che non lo interessasse o in cui NON si cimentasse con passione e competenze da professionista. Nel suo lavoro **nulla** era improvvisazione o pressappochismo. Ogni cosa era pensata, studiata, preparata con cura. Eppure, ogni cosa conservava il piacere, l'incanto, il cuore – la PASSIONE, appunto! A partire dallo studio degli autori classici dei quali (insieme con Vincenzo Adragna) tradusse in lingua siciliana diverse opere... Tralasciando la fotografia – altro grande amore – farò un breve cenno a specificità teatrali. Sì, perché oltre che attore e regista, Pietro Salerno era anche altro. Molto altro. Pietro Salerno era, per esempio,, truccatore, scenografo, costumista. Disegnava i figurini, tagliava i tessuti, provvedeva alla confezione dei costumi. Nell'allestimento de "*I Cavalieri*" di Aristofane, con quanta disinvoltura utilizzava il panno per confezionare le calzature di corifei e coreuti, impiegava la pelle sintetica per fare le armature, approntava lance e scudi con legno dipinto e cartone, sagomava gli elmi con fogli di carta di giornale – un foglio sull'altro uniti con generosi strati di colla. Fogli che venivano posti a rivestire la sagoma d'una testa...Quindi, il sapiente uso delle forbici che davano spazio agli occhi e alla linguetta paranaso. Poi, due pennellate di vernice così che sulla scena – sotto le luci –, gli elmi dessero l'illusione del metallo.

Pietro Salerno credeva profondamente nel teatro. Per il teatro, come testimoniano tutti, era disposto a sacrificare se stesso e, forse, un po' anche la famiglia. Era anima e motore della "*sua*" compagnia, quella passione che lo animava riusciva a trasmettere a noi giovani, non sempre capaci di essere scrupolosi come lo era lui, di seguire i suoi suggerimenti. Lo ricordo nel corso di alcune estati – ore e ore di prove, egli rigoroso e instancabile, noi apprendisti stregoni, un po' maldestri, a volte, corti di memoria...

Già, la memoria! Una volta, al Ciclope, in una rappresentazione di *Rancugghia* io avevo una piccola parte, eppure... Eppure, riuscii a dimenticare due o tre battute... Gli spettatori neanche se ne accorsero, ma lui sì! Tornato dietro le quinte, don Pietro non disse nulla, ma io colsi lo stesso il suo disappunto – che era anche il mio! – in

uno sguardo che, tuttavia, non era di rimprovero. Era uno sguardo tenero, comprensivo, quasi paterno. Quello sguardo mi fu di insegnamento. Come fu un insegnamento la sua passione per il teatro testimoniata con grandi sacrifici – certo, poco riconosciuti! – lungo una vita intera.

Di quella dimenticanza, scusami, don Pietro. E scusami per questa povera testimonianza non resa a braccio, ma affidata ad una pagina bianca «che si rompe, netta, sul panno scuro della scrivania».

di Giovanni A. Barraco

le sottostanti foto sono di: **Piergiuseppe SALERNO**









